Anno 1867 — 26 maggio — N. 21

Esce ogni domenica — associazione annua — pei Soci fuori di Udine e pei *Soci-protettori* it. l. 7.50 in due rate — pei *Soci-artieri* di Udine it. l. 1.25 per trimestre — pei *Soci-artieri* fuori di Udine it. l. 1.50 per trimestre — un numero separato costa centesimi 10.

L' ARTIERE

GIORNALE PEL POPOLO

ORGANO DELLA SOCIETA' DI MUTUO SOCCORSO
E DI ISTRUZIONE DEGLI OPERAJ

Le associazioni si ricevono dal signor Giuseppe Manfroi presso la Biblioteca civica. Egli è incaricato anche di ricevere i manoscritti ed il prezzo degli abbonamenti.

Ai Soci dell' Artiere

Il Municipio e la Presidenza della Camera di commercio hanno generosamente aderito alla preghiera del Redattore di questo Giornale, e contribuiranno una somma da dividersi in premj da estrarsi, domenica 2 giugno Festa dello Statuto, tra i *Soci-artieri*, per incoraggiarli alla lettura e all' istruzione.

Nel prossimo numero si stamperà l' Elenco di essi Soci con le modalità dell' estrazione, e queste saranno determinate d' accordo con la Direzione della Società operaja.

Si avverte che il prossimo numero sarà dispensato giovedì, a vece che domenica, perchè ognuno possa conoscere appuntino quanto concerne questa estrazione di premj, com' anche il programma per la Festa nazionale.

Si avverte anche che saranno inscritti soltanto que' Soci, i quali avranno soddisfatto al loro dovere verso l' Amministrazione dell' *Artiere* a tutto giugno 1867. Perciò li si prega a soddisfare, entro tre giorni, a tale dovere; mentre non facendolo, con dispiacenza del Redattore sarebbero esclusi dall' Elenco.

Il 2 giugno.

Per tutti gli Italiani è codesto giorno di gioia schietta e solenne; e in esso noi Veneti celebreremo pubblicamente per la prima volta l' unità e la libertà nazionale. Celebreremo la Patria rinata a dignitosa ed operosa vita; celebreremo il trionfo di tante nobili idee, l' avveramento di tante generosi speranze che ci meritarono, anche in anni inventurati, la simpatia e la stima d' ogni Popolo civile.

Il 2 giugno sia dunque dedicato a dimostrazioni festose, cui i cittadini d' ogni ordine, classe, sesso ed età vorranno partecipare: sia contrassegnato da propositi magnanimi e da atti che addimostrino come degni siamo di essere Italiani, degni di libere leggi.

Nel 2 giugno raccogliamoci tutti sotto i benedetto patriottico vessillo, e su esso veggansi scritte le parole: *concordia e fratellanza.*

Fratelli nel riscatto, come lo fummo durante la straniera servitù, stringiamoci l' uno e l' altro con mutuo affetto la mano; dimentichiamo privati astii, e rancori, e dubbi, ed offese; sull' altare della Patria giuriamo di volerci amare e aiutare nell' arduo compito della nuova vita.

Pensiamo che se è fatta l' Italia, molto a fare rimane per la grandezza di lei. E poichè la Provvidenza ci arrise, poniamoci con fervore al lavoro.

Nel civile consorzio per tutti c' è un posto; per tutti c' è una parte in quel complesso lavoro di cui la civiltà è l' ultimo risultato.

Oh non sia che, chiuso in gelido egoismo, taluno osi niegare la propria opera, o dell' ingegno o della mano, quando questa potrebbe recar lustro alla Patria! Oh non sia che alcuno, vissuto in ozio ingeneroso ne' giorni della sventura, mostrisi oggi insensibile al cospetto della grande Madre!

Ricordiamoci che tutti siamo operaj sulla terra; che il campo prediletto della operosità nostra dee essere il natio paese; che soltanto colle fatiche comuni ad ogni cittadino e per secoli durate, alcune Nazioni divennero forti, e potenti, e rispettate nel mondo.

Il 2 giugno dunque con ispontaneità di fraterno affetto e di patriotismo si raffermino i voti e gli augurii che, fra le acclamazioni della gioia, si pronunciarono nel primo giorno in cui ci trovammo uniti all' Italia.

C. Giussani.

CRONACHETTA POLITICA

La convenzione che aveva a concludersi tra il nostro Governo e i milionari francesi, per la liquidazione dell' asse ecclesiastico, è ancora un pio desiderio di chi sospira il pareggio del nostro bilancio. Alcuni giornali sostengono che quella convenzione è tramontata; altri invece sono d' avviso che le difficoltà da cui fu ritardata, saranno tolte più presto che non si pensi generalmente. Intanto il ministero se ne sta cheto e lascia che il pubblico pensi ciò gli pare e gli piace di questo ritardo che comincia davvero a riuscire inquietante. Se dobbiamo credere alle notizie che sono più generalmente accreditate, pare che Rotschild e il suo collega Fremy, messi su dal partito bigotto, paolotto e temporalista che in Francia fa tela tuttora e se la intende assai bene con certe persone altolocate, abbiano ricorso al sistema di fare, all'ultima ora, i preziosi, e di stare in sul tirato più del consueto, accampando pretese che il nostro Governo non potrebbe assecondare in nessuna maniera, senza mettersi nel certo pericolo di vedersi sconfessato dal Parlamento. Certo è che questo ritardo non è di buon augurio per le nostre finanze; e nel caso che anche questa combinazione vada a catafascio, ognuno vede qual danno verrebbe alle nostre condizioni economiche dal prolungamento di uno stato di cose che avrebbe dovuto cessare da un pezzo. Ma qualunque sia l' esito delle trattative pendenti, l' Italia, come ha saputo acquistare la sua indipendenza politica, saprà colla fermezza, colla abnegazione, e con quella santa ostinazione che tante volte sbattacchiata per terra, altrettante si risolleva, saprà vincere le difficoltà finanziarie in cui si trova avviluppata, e le vincerà senza ricorrere a que' mezzi immorali di cui il ministero, in una recente seduta del Parlamento, respinse la più lontana intenzione e che si tradurrebbero in ciò che vien detto comunemente « convertire la rendita ». I nemici dell' Italia possono andarne sicuri; tutte le loro arti, tutte le loro manovre, come non hanno impedito all' Italia di unirsi, non le impediranno di uscire dalle attuali distrette economiche.

La Camera, sempre in aspettativa di quella benedetta comunicazione che avrebbe dovuto completare il piano finanziario del ministro Ferrara, ha passati questi ultimi giorni in discussioni di poco interesse. Il D' Ondes e il Damiani hanno mosso un' interpellanza al ministero sulla legge di soppressione delle corporazioni monastiche e sul ritardo frapposto al pagamento delle pensioni assegnate ai religiosi soppressi; e il ministro della giustizia, rispondendo ai due deputati, disse che fino all' aprile decorso erano state liquidate 35,400 pensioni, che alcune migliaja di esse furono contestate per motivi di età e di professione, e che, per le omesse senza ragione, sarebbe provveduto sollecitamente. In un' altra seduta il deputato Massari chiese comunicazione dei documenti relativi alla Conferenza di Londra, comunicazione che sarà fatta alla Camera, a quanto fu assicurato dal ministro degli esteri, appena sarà avvenuto lo scambio delle ratifiche. L' esposizione che fece il Ferrara circa i suoi intendimenti sulle riforme da introdursi per migliorare l' andamento della contabilità, occupò gran parte di un' altra tornata, mentre il restante venne consacrato a trattare del deputato di Verres, il quale, avendo rifiutato di prestare il giuramento di fedeltà al Re ed allo Statuto, senza l' aggiunta « salve le leggi divine ed ecclesiastiche » venne dichiarato rinunciatario, e il collegio di Verres vacante. Questi e alcuni altri argomenti di affatto secondaria importanza occuparono le ultime sedute pubbliche del Parlamento; ma è negli uffici che ferve attualmente il lavoro più serio e più rilevante. Le commissioni dei varii bilanci apparecchiano i loro progetti, i loro rap-

porti che, a quanto si dice, non sono in generale assai favorevoli alle vedute del ministero; e fra poco la Camera avrà abbondante materia a studi ed a discussioni che non mancheranno di destare l' interesse del pubblico.

L' agitazione a cui aveva dato origine la questione del Lussemburgo, va, mano mano, calmandosi, e da qui a poco tempo non se ne farà neanche parola. Attualmente siamo in piena corrente pacifica. Vengono scambiati indirizzi di fratellanza fra Prussiani e Francesi; e anche testè gli studenti di Berlino mandarono a que' di Strasburgo un saluto, in cui si conclude che fra la Germania e la Francia non potrà mai esistere alcun motivo di farsi reciprocamente la guerra. D' altra parte, se crediamo all' *Etendard* di Parigi, è imminente la partenza da Lussemburgo di gran parte del presidio prussiano, il quale va ad accrescere quello di Radstadt. Pel momento tutto va a seconda degli amici della pace, dei cobdenisti. A Parigi sta per unirsi una fitta di coronati, a render completa la quale non mancherebbe che il Papa e qualche altro principotto minuscolo, dacchè quasi tutte le case regnanti vi saranno rappresentate, compresa la dinastia degli Osmanli, quella del Taicun del Giappone e quella degli Sciah della Persia. I parigini avranno quindi abbastanza motivo di non occuparsi del battibecco che si trova impegnato fra il governo imperiale e la Commissione del Corpo Legislativo circa il nuovo ordinamento da darsi all' esercito e circa la cifra del contingente militare annuale; battibecco che, anche appianato in questa prima sua fase, tornerà a ridestarsi nel seno dell' assemblea legislativa. E a proposito di questo ordinamento, in forza del quale l' effettivo normale in tempo di guerra dell' armata francese sarebbe portato, come termine minimo, a 800 mila soldati, è osservabile il fatto che mentre tutto tende alla pace, pare che ognuno pensi a prepararsi alla guerra. In Francia il disaccordo fra il Governo e il Corpo legislativo è frutto di questi preparativi: in Prussia si nega dai fogli officiosi che i comandanti della *Landwehr* abbia ricevuto ordine di non accordare alcun permesso di emigrazione ai soldati della riserva: ma non si negano altri apparecchi e provvedimenti che non indicano precisamente delle intenzioni pacifiche per l' avvenire. Notiamo il fatto senza farci sopra commenti.

La situazione creata in Germania in seguito alle vittorie delle armi prussiane non è ancora abbastanza consolidata. Un giornale di Berlino annunzia che nell' Annover venne scoperta una cospirazione, avente lo scopo di organizzare una resistenza armata in caso di guerra fra la Francia e la Prussia. Lo stesso giornale soggiunge di non conoscere ancora i risultati dell' inchiesta aperta su questa congiura; ma crede di sapere che gli eccitamenti alla ribellione continuano e che furono eseguiti moltissimi arresti. Pare che lo stesso ex-Re d' Annover sia più o meno immischiato in questa faccenda: almeno a Berlino lo si suppone. Noi non crediamo che questi conati possano smagliare la rete di ferro che Bismark ha saputo gettare sulla Germania onde unificarla anche a suo dispetto: ma bisogna tener conto anche di essi, chi voglia formarsi un esatto criterio dell' attuale situazione della Germania e delle disposizioni in cui vi si trovano di presente gli spiriti.

Il 20 corrente è avvenuta a Vienna l' apertura del *Reichsrath*. Il discorso imperiale, dopo aver accennato al bisogno di una sincera conciliazione fra l' Ungheria e le altre nazionalità dell' Impero, fondata sull' interesse reciproco, conchiuse sperando che il nuovo Consiglio non ricuserà di sanzionare un simile accordo, e non vorrà tendere a scopi non conseguibili che condurrebbero unicamente a nuove esperienze senza probabilità di successo. Il povero Imperatore si vede che è stanco di esperimenti, e non vuol sapere di pubblicare nuovi diplomi, dopo tanti che ne ha pubblicati. Anche il presidente della Camera dei deputati disse delle belle parole ed asserì che l' eguaglianza del diritto delle nazionalità e delle religioni e lo sviluppo del costituzionalismo *leale* (la parola è da notarsi, dacchè dà motivo a supporre che in Austria ci sia anche un costituzionalismo non leale) che tutte queste cose, diciamo, devono diventare una verità, un fatto compiuto. Ma sino a qui siamo sempre alle parole, ed i fatti sembra che difficilmente potranno avverare le rosee speranze dell' Imperatore Francesco Giuseppe e del suo ministero sassone-austriaco. Il dualismo ha già cominciato a dare i suoi

porti che, a quanto si dice, non sono in generale assai favorevoli alle vedute del ministero; e fra poco la Camera avrà abbondante materia a studi ed a discussioni che non mancheranno di destare l' interesse del pubblico.

L' agitazione a cui aveva dato origine la questione del Lussemburgo, va, mano mano, calmandosi, e da qui a poco tempo non se ne farà neanche parola. Attualmente siamo in piena corrente pacifica. Vengono scambiati indirizzi di fratellanza fra Prussiani e Francesi; e anche testè gli studenti di Berlino mandarono a que' di Strasburgo un saluto, in cui si conclude che fra la Germania e la Francia non potrà mai esistere alcun motivo di farsi reciprocamente la guerra. D' altra parte, se crediamo all' *Etendard* di Parigi, è imminente la partenza da Lussemburgo di gran parte del presidio prussiano, il quale va ad accrescere quello di Radstadt. Pel momento tutto va a seconda degli amici della pace, dei cobdenisti. A Parigi sta per unirsi una fitta di coronati, a render completa la quale non mancherebbe che il Papa e qualche altro principotto minuscolo, dacchè quasi tutte le case regnanti vi saranno rappresentate, compresa la dinastia degli Osmanli, quella del Taicun del Giappone e quella degli Sciah della Persia. I parigini avranno quindi abbastanza motivo di non occuparsi del battibecco che si trova impegnato fra il governo imperiale e la Commissione del Corpo Legislativo circa il nuovo ordinamento da darsi all' esercito e circa la cifra del contingente militare annuale; battibecco che, anche appianato in questa prima sua fase, tornerà a ridestarsi nel seno dell' assemblea legislativa. E a proposito di questo ordinamento, in forza del quale l' effettivo normale in tempo di guerra dell' armata francese sarebbe portato, come termine minimo, a 800 mila soldati, è osservabile il fatto che mentre tutto tende alla pace, pare che ognuno pensi a prepararsi alla guerra. In Francia il disaccordo fra il Governo e il Corpo legislativo è frutto di questi preparativi: in Prussia si nega dai fogli officiosi che i comandanti della *Landwehr* abbia ricevuto ordine di non accordare alcun permesso di emigrazione ai soldati della riserva: ma non si negano altri apparecchi e provvedimenti che non indicano precisamente delle intenzioni pacifiche per l' avvenire. Notiamo il fatto senza farci sopra commenti.

La situazione creata in Germania in seguito alle vittorie delle armi prussiane non è ancora abbastanza consolidata. Un giornale di Berlino annunzia che nell' Annover venne scoperta una cospirazione, avente lo scopo di organizzare una resistenza armata in caso di guerra fra la Francia e la Prussia. Lo stesso giornale soggiunge di non conoscere ancora i risultati dell' inchiesta aperta su questa congiura; ma crede di sapere che gli eccitamenti alla ribellione continuano e che furono eseguiti moltissimi arresti. Pare che lo stesso ex-Re d' Annover sia più o meno immischiato in questa faccenda: almeno a Berlino lo si suppone. Noi non crediamo che questi conati possano smagliare la rete di ferro che Bismark ha saputo gettare sulla Germania onde unificarla anche a suo dispetto: ma bisogna tener conto anche di essi, chi voglia formarsi un esatto criterio dell' attuale situazione della Germania e delle disposizioni in cui vi si trovano di presente gli spiriti.

Il 20 corrente è avvenuta a Vienna l'apertura del *Reichsrath*. Il discorso imperiale, dopo aver accennato al bisogno di una sincera conciliazione fra l' Ungheria e le altre nazionalità dell' Impero, fondata sull' interesse reciproco, conchiuse sperando che il nuovo Consiglio non ricuserà di sanzionare un simile accordo, e non vorrà tendere a scopi non conseguibili che condurrebbero unicamente a nuove esperienze senza probabilità di successo. Il povero Imperatore si vede che è stanco di esperimenti, e non vuol sapere di pubblicare nuovi diplomi, dopo tanti che ne ha pubblicati. Anche il presidente della Camera dei deputati disse delle belle parole ed asserì che l' eguaglianza del diritto delle nazionalità e delle religioni e lo sviluppo del costituzionalismo *leale* (la parola è da notarsi, dacchè dà motivo a supporre che in Austria ci sia anche un costituzionalismo non leale) che tutte queste cose, diciamo, devono diventare una verità, un fatto compiuto. Ma sino a qui siamo sempre alle parole, ed i fatti sembra che difficilmente potranno avverare le rosee speranze dell' Imperatore Francesco Giuseppe e del suo ministero sassone-austriaco. Il dualismo ha già cominciato a dare i suoi

ANEDDOTO

L' aria e la paga.

Se vi ha gente benemerita della società a cui si debba reverenza, affetto, gratitudine, e' sono, senza alcun dubbio, i maestri di scuola. Quella classe di persone da cui tanto si pretende, oggi massime che se le vuole istrutte quasi in tutti i rami dello scibile, ed alle quali così male si corrisponde rispetto ai compensi. Figuratevi un povero diavolo che abbia logorati i suoi anni migliori nello studio della letteratura, della storia, della geografia, della fisica, della matematica, della morale, delle lingue, ecc., e mettetelo a insegnare tutto ciò a teste sventate o meleuse che non badano o non intendono le sue lezioni; un povero diavolo che mentre si sfiata a predicare, a dimostrare, ad analizzare delle cose importanti, sia, ad ogni tratto, interrotto da uno scolaro che domanda di uscire per un momento dalla scuola, da un' altro che ride e pizzica il compagno perchè non gli dà retta, da un' altro ancora che tosse o chiacchiera col vicino, e ditemi di quanta pazienza egli abbisogni per non mandare a quel paese, scuola, scolari e chi gli fa poi un carico se questi, alla fin d' anno, non sono a sufficienza istruiti.

Un uomo che sa tante belle cose e conosce anche il mezzo migliore d' insegnarle altrui, deve essere un' ometto a garbo, non è egli vero? E se l' impiegato di un pubblico dicastero, se l' avvocato, se il notajo, se tanta gente che ne sa meno, guadagna delle molte lire in un giorno, e' parebbe che non meno ne dovesse guadagnare il maestro di scuola che suda a fornire altrui quelle cognizioni che servono a preparare il bravo impiegato, l' avvocato ed il notajo.

Ma pur troppo la cosa non è così; ed a questo proposito si potrebbe anzi menar buono il proverbio che dice: Chi più fa, meno ha.

Il maestro di scuola è poco pregiato e peggio pagato. D' ordinario si tratta con esso come si tratterebbe con un mestierante qualunque. Si vuole ch' ei sia pulito, onesto, grave, e lo si mette sovente nella condizione di essere tutto il contrario, o di lottare colle privazioni per sostenere il decoro della carica.

A questo proposito ci narra un amico, di cui per debiti riguardi taciamo il nome, che essendo venuto il maestro di un villaggio a far visita al suo Ispettore, prese a lamentarsi con lui della sua posizione, e domandò di venire altrove collocato con qualche aumento di paga.

L' Ispettore però, diè segno di essere altamente sorpreso a tale richiesta, e si distese quindi a tessere le lodi del paese nel quale il suo interlocutore era maestro. Che diavolo, egli soggiunse, vi lamentate di stare in quel bel villaggio? Su d' una prominenza da cui si gode di una vista pittorica? Ove vi è buon' acqua, buon" aria?...

— Anzi troppo buona, o signore, rispose allora il Maestro, perchè non istà in relazione colla mia paga: essa mi eccita tale appetito a cui, col meschino stipendio che ho, non posso mai soddisfare.

L' Ispettore a quella scappata si mise a ridere: ma l' amico non ci disse se egli abbia poi fatto ragione alla giusta domanda del povero maestro.

Manfroi

Varietà

Il gioielliere genovese signor Parodi fece presente, a questi giorni, a S. M. di un bellissimo spillo meccanico di piccola forma. Questo spillo, eseguito con meravigliosa perfezione, suona la marcia reale, e, girando sopra di se, presenta degli oggetti svariati: ora figura miniature in minutissime proporzioni dei più prossimi congiunti del Re, ora le più gloriose epoche della sua vita militare con relative leggende, ora allegorie ed adamantine iniziali.

Il Re, ad attestare la sua soddisfazione per così bel presente, mandò a donare all' artista Parodi la propria fotografia con autografa firma, ed una medaglia d' oro di grande dimensione fatta espressamente coniare per lui.

—

Gli artisti di Firenze diedero, a questi giorni, una splendida prova dell' affetto fratellevole che li unisce, la quale può tornar di esempio agli artisti di altre città.

Un quadro del pittore Stefano Ussi, rappresentante la Cacciata del Duca di Atene, fu all' Esposizione di Parigi reputato meritevole di uno dei maggiori premi. Gli artisti fiorentini, anzichè sentirne invidia o dispetto, furono a questa notizia tanto contenti che, d' accordo, oltre a 120 tra pittori, scultori, incisori ed architetti, pensarono di organizzare una bella festa in onore del fortunato e bravo loro confratello.

Per ciò, ottenutone il permesso dal proprietario, preso con sè l' Ussi ed anche il suo maestro prof. Pollastrini, si recarono in un amenissimo villaggio posto sulla collina di Fiesole, ed in quel teatro, adorno di fiori e di bandiere, diedero un lieto pranzo

porti che, a quanto si dice, non sono in generale assai favorevoli alle vedute del ministero; e fra poco la Camera avrà abbondante materia a studi ed a discussioni che non mancheranno di destare l' interesse del pubblico.

L' agitazione a cui aveva dato origine la questione del Lussemburgo, va, mano mano, calmandosi, e da qui a poco tempo non se ne farà neanche parola. Attualmente siamo in piena corrente pacifica. Vengono scambiati indirizzi di fratellanza fra Prussiani e Francesi; e anche testè gli studenti di Berlino mandarono a que' di Strasburgo un saluto, in cui si conclude che fra la Germania e la Francia non potrà mai esistere alcun motivo di farsi reciprocamente la guerra. D' altra parte, se crediamo all' *Etendard* di Parigi, è imminente la partenza da Lussemburgo di gran parte del presidio prussiano, il quale va ad accrescere quello di Radstadt. Pel momento tutto va a seconda degli amici della pace, dei cobdenisti. A Parigi sta per unirsi una fitta di coronati, a render completa la quale non mancherebbe che il Papa e qualche altro principotto minuscolo, dacchè quasi tutte le case regnanti vi saranno rappresentate, compresa la dinastia degli Osmanli, quella del Taicun del Giappone e quella degli Sciah della Persia. I parigini avranno quindi abbastanza motivo di non occuparsi del battibecco che si trova impegnato fra il governo imperiale e la Commissione del Corpo Legislativo circa il nuovo ordinamento da darsi all' esercito e circa la cifra del contingente militare annuale; battibecco che, anche appianato in questa prima sua fase, tornerà a ridestarsi nel seno dell' assemblea legislativa. E a proposito di questo ordinamento, in forza del quale l' effettivo normale in tempo di guerra dell' armata francese sarebbe portato, come termine minimo, a 800 mila soldati, è osservabile il fatto che mentre tutto tende alla pace, pare che ognuno pensi a prepararsi alla guerra. In Francia il disaccordo fra il Governo e il Corpo legislativo è frutto di questi preparativi: in Prussia si nega dai fogli officiosi che i comandanti della *Landwehr* abbia ricevuto ordine di non accordare alcun permesso di emigrazione ai soldati della riserva: ma non si negano altri apparecchi e provvedimenti che non indicano precisamente delle intenzioni pacifiche per l' avvenire. Notiamo il fatto senza farci sopra commenti.

La situazione creata in Germania in seguito alle vittorie delle armi prussiane non è ancora abbastanza consolidata. Un giornale di Berlino annunzia che nell' Annover venne scoperta una cospirazione, avente lo scopo di organizzare una resistenza armata in caso di guerra fra la Francia e la Prussia. Lo stesso giornale soggiunge di non conoscere ancora i risultati dell' inchiesta aperta su questa congiura; ma crede di sapere che gli eccitamenti alla ribellione continuano e che furono eseguiti moltissimi arresti. Pare che lo stesso ex-Re d' Annover sia più o meno immischiato in questa faccenda: almeno a Berlino lo si suppone. Noi non crediamo che questi conati possano smagliare la rete di ferro che Bismark ha saputo gettare sulla Germania onde unificarla anche a suo dispetto: ma bisogna tener conto anche di essi, chi voglia formarsi un esatto criterio dell' attuale situazione della Germania e delle disposizioni in cui vi si trovano di presente gli spiriti.

Il 20 corrente è avvenuta a Vienna l' apertura del *Reichsrath*. Il discorso imperiale, dopo aver accennato al bisogno di una sincera conciliazione fra l' Ungheria e le altre nazionalità dell' Impero, fondata sull' interesse reciproco, conchiuse sperando che il nuovo Consiglio non ricuserà di sanzionare un simile accordo, e non vorrà tendere a scopi non conseguibili che condurrebbero unicamente a nuove esperienze senza probabilità di successo. Il povero Imperatore si vede che è stanco di esperimenti, e non vuol sapere di pubblicare nuovi diplomi, dopo tanti che ne ha pubblicati. Anche il presidente della Camera dei deputati disse delle belle parole ed asserì che l' eguaglianza del diritto delle nazionalità e delle religioni e lo sviluppo del costituzionalismo *leale* (la parola è da notarsi, dacchè dà motivo a supporre che in Austria ci sia anche un costituzionalismo non leale) che tutte queste cose, diciamo, devono diventare una verità, un fatto compiuto. Ma sino a qui siamo sempre alle parole, ed i fatti sembra che difficilmente potranno avverare le rosee speranze dell' Imperatore Francesco Giuseppe e del suo ministero sassone-austriaco. Il dualismo ha già cominciato a dare i suoi

porti che, a quanto si dice, non sono in generale assai favorevoli alle vedute del ministero; e fra poco la Camera avrà abbondante materia a studi ed a discussioni che non mancheranno di destare l' interesse del pubblico.

L' agitazione a cui aveva dato origine la questione del Lussemburgo, va, mano mano, calmandosi, e da qui a poco tempo non se ne farà neanche parola. Attualmente siamo in piena corrente pacifica. Vengono scambiati indirizzi di fratellanza fra Prussiani e Francesi; e anche testè gli studenti di Berlino mandarono a que' di Strasburgo un saluto, in cui si conclude che fra la Germania e la Francia non potrà mai esistere alcun motivo di farsi reciprocamente la guerra. D' altra parte, se crediamo all' *Etendard* di Parigi, è imminente la partenza da Lussemburgo di gran parte del presidio prussiano, il quale va ad accrescere quello di Radstadt. Pel momento tutto va a seconda degli amici della pace, dei cobdenisti. A Parigi sta per unirsi una fitta di coronati, a render completa la quale non mancherebbe che il Papa e qualche altro principotto minuscolo, dacchè quasi tutte le case regnanti vi saranno rappresentate, compresa la dinastia degli Osmanli, quella del Taicun del Giappone e quella degli Sciah della Persia. I parigini avranno quindi abbastanza motivo di non occuparsi del battibecco che si trova impegnato fra il governo imperiale e la Commissione del Corpo Legislativo circa il nuovo ordinamento da darsi all' esercito e circa la cifra del contingente militare annuale; battibecco che, anche appianato in questa prima sua fase, tornerà a ridestarsi nel seno dell' assemblea legislativa. E a proposito di questo ordinamento, in forza del quale l' effettivo normale in tempo di guerra dell' armata francese sarebbe portato, come termine minimo, a 800 mila soldati, è osservabile il fatto che mentre tutto tende alla pace, pare che ognuno pensi a prepararsi alla guerra. In Francia il disaccordo fra il Governo e il Corpo legislativo è frutto di questi preparativi: in Prussia si nega dai fogli officiosi che i comandanti della *Landwehr* abbia ricevuto ordine di non accordare alcun permesso di emigrazione ai soldati della riserva: ma non si negano altri apparecchi e provvedimenti che non indicano precisamente delle intenzioni pacifiche per l' avvenire. Notiamo il fatto senza farci sopra commenti.

La situazione creata in Germania in seguito alle vittorie delle armi prussiane non è ancora abbastanza consolidata. Un giornale di Berlino annunzia che nell' Annover venne scoperta una cospirazione, avente lo scopo di organizzare una resistenza armata in caso di guerra fra la Francia e la Prussia. Lo stesso giornale soggiunge di non conoscere ancora i risultati dell' inchiesta aperta su questa congiura; ma crede di sapere che gli eccitamenti alla ribellione continuano e che furono eseguiti moltissimi arresti. Pare che lo stesso ex-Re d' Annover sia più o meno immischiato in questa faccenda: almeno a Berlino lo si suppone. Noi non crediamo che questi conati possano smagliare la rete di ferro che Bismark ha saputo gettare sulla Germania onde unificarla anche a suo dispetto: ma bisogna tener conto anche di essi, chi voglia formarsi un esatto criterio dell' attuale situazione della Germania e delle disposizioni in cui vi si trovano di presente gli spiriti.

Il 20 corrente è avvenuta a Vienna l' apertura del *Reichsrath*. Il discorso imperiale, dopo aver accennato al bisogno di una sincera conciliazione fra l' Ungheria e le altre nazionalità dell' Impero, fondata sull' interesse reciproco, conchiuse sperando che il nuovo Consiglio non ricuserà di sanzionare un simile accordo, e non vorrà tendere a scopi non conseguibili che condurrebbero unicamente a nuove esperienze senza probabilità di successo. Il povero Imperatore si vede che è stanco di esperimenti, e non vuol sapere di pubblicare nuovi diplomi, dopo tanti che ne ha pubblicati. Anche il presidente della Camera dei deputati disse delle belle parole ed asserì che l' eguaglianza del diritto delle nazionalità e delle religioni e lo sviluppo del costituzionalismo *leale* (la parola è da notarsi, dacchè dà motivo a supporre che in Austria ci sia anche un costituzionalismo non leale) che tutte queste cose, diciamo, devono diventare una verità, un fatto compiuto. Ma sino a qui siamo sempre alle parole, ed i fatti sembra che difficilmente potranno avverare le rosee speranze dell' Imperatore Francesco Giuseppe e del suo ministero sassone-austriaco. Il dualismo ha già cominciato a dare i suoi

porti che, a quanto si dice, non sono in generale assai favorevoli alle vedute del ministero; e fra poco la Camera avrà abbondante materia a studi ed a discussioni che non mancheranno di destare l' interesse del pubblico.

L' agitazione a cui aveva dato origine la questione del Lussemburgo, va, mano mano, calmandosi, e da qui a poco tempo non se ne farà neanche parola. Attualmente siamo in piena corrente pacifica. Vengono scambiati indirizzi di fratellanza fra Prussiani e Francesi; e anche testè gli studenti di Berlino mandarono a que' di Strasburgo un saluto, in cui si conclude che fra la Germania e la Francia non potrà mai esistere alcun motivo di farsi reciprocamente la guerra. D' altra parte, se crediamo all' *Etendard* di Parigi, è imminente la partenza da Lussemburgo di gran parte del presidio prussiano, il quale va ad accrescere quello di Radstadt. Pel momento tutto va a seconda degli amici della pace, dei cobdenisti. A Parigi sta per unirsi una fitta di coronati, a render completa la quale non mancherebbe che il Papa e qualche altro principotto minuscolo, dacchè quasi tutte le case regnanti vi saranno rappresentate, compresa la dinastia degli Osmanli, quella del Taicun del Giappone e quella degli Sciah della Persia. I parigini avranno quindi abbastanza motivo di non occuparsi del battibecco che si trova impegnato fra il governo imperiale e la Commissione del Corpo Legislativo circa il nuovo ordinamento da darsi all' esercito e circa la cifra del contingente militare annuale; battibecco che, anche appianato in questa prima sua fase, tornerà a ridestarsi nel seno dell' assemblea legislativa. E a proposito di questo ordinamento, in forza del quale l' effettivo normale in tempo di guerra dell' armata francese sarebbe portato, come termine minimo, a 800 mila soldati, è osservabile il fatto che mentre tutto tende alla pace, pare che ognuno pensi a prepararsi alla guerra. In Francia il disaccordo fra il Governo e il Corpo legislativo è frutto di questi preparativi: in Prussia si nega dai fogli officiosi che i comandanti della *Landwehr* abbia ricevuto ordine di non accordare alcun permesso di emigrazione ai soldati della riserva: ma non si negano altri apparecchi e provvedimenti che non indicano precisamente delle intenzioni pacifiche per l' avvenire. Notiamo il fatto senza farci sopra commenti.

La situazione creata in Germania in seguito alle vittorie delle armi prussiane non è ancora abbastanza consolidata. Un giornale di Berlino annunzia che nell' Annover venne scoperta una cospirazione, avente lo scopo di organizzare una resistenza armata in caso di guerra fra la Francia e la Prussia. Lo stesso giornale soggiunge di non conoscere ancora i risultati dell' inchiesta aperta su questa congiura; ma crede di sapere che gli eccitamenti alla ribellione continuano e che furono eseguiti moltissimi arresti. Pare che lo stesso ex-Re d' Annover sia più o meno immischiato in questa faccenda: almeno a Berlino lo si suppone. Noi non crediamo che questi conati possano smagliare la rete di ferro che Bismark ha saputo gettare sulla Germania onde unificarla anche a suo dispetto: ma bisogna tener conto anche di essi, chi voglia formarsi un esatto criterio dell' attuale situazione della Germania e delle disposizioni in cui vi si trovano di presente gli spiriti.

Il 20 corrente è avvenuta a Vienna l' apertura del *Reichsrath*. Il discorso imperiale, dopo aver accennato al bisogno di una sincera conciliazione fra l' Ungheria e le altre nazionalità dell' Impero, fondata sull' interesse reciproco, conchiuse sperando che il nuovo Consiglio non ricuserà di sanzionare un simile accordo, e non vorrà tendere a scopi non conseguibili che condurrebbero unicamente a nuove esperienze senza probabilità di successo. Il povero Imperatore si vede che è stanco di esperimenti, e non vuol sapere di pubblicare nuovi diplomi, dopo tanti che ne ha pubblicati. Anche il presidente della Camera dei deputati disse delle belle parole ed asserì che l' eguaglianza del diritto delle nazionalità e delle religioni e lo sviluppo del costituzionalismo *leale* (la parola è da notarsi, dacchè dà motivo a supporre che in Austria ci sia anche un costituzionalismo non leale) che tutte queste cose, diciamo, devono diventare una verità, un fatto compiuto. Ma sino a qui siamo sempre alle parole, ed i fatti sembra che difficilmente potranno avverare le rosee speranze dell' Imperatore Francesco Giuseppe e del suo ministero sassone-austriaco. Il dualismo ha già cominciato a dare i suoi